

L'ennesimo suicidio nel carcere della Dozza mercoledì 10.2.2016

*Di respirare la stessa aria di un secondino non gli va
Decise quindi di rinunciare alla sua ora di libertà...*

Da una canzone di Fabrizio De André

Può succedere che una persona si suicidi dentro un carcere o anche fuori; la questione in tutti i casi è cosa si può fare per la prevenzione; tuttavia nelle carceri, e in quelle di Bologna, l'andamento dei suicidi è sempre stato drammaticamente alto (ci riserviamo di ricostruire la storia).

l'ultimo luttuoso episodio nel carcere di Bologna che ha riguardato un giovane rumeno di 27 anni pone degli interrogativi ai quali non potrà dare risposta la indagine della magistratura se impostata sulla ricerca di esplicite forme di istigazione al suicidio; gergo tecnico dicono le cronache, va bene, andiamo alla sostanza;

la situazione è complessa; seguiamo il problema della prevenzione del suicidio, in carcere e fuori, da decenni; da prima ancora che il Ministero di Grazia e Giustizia affidasse al professor Crepet la elaborazione di un piano di prevenzione per le carceri (primi anni novanta del secolo scorso) ; è maturata nel tempo la consapevolezza della importanza e del rischio connesso al primo episodio di carcerazione; si affermò una nuova attenzione sui cosiddetti "primi giunti" e nacquero appunto i reparti per "accogliere" chi era carcerato per la prima volta, esperienza, evidentemente, molto traumatica; l'ultima persona suicidatasi a Bologna (stando alle cronache) non era alla prima esperienza ma pare essere stata comunque collocata in quella sezione; certo un segno di attenzione; ma tutto quello che può essere stato fatto, evidentemente, non è stato né efficace né sufficiente;

cosa si poteva fare di più?

- 1) Vorremmo sapere come, con quali strumenti, con quali colloqui, con quali tests psicodiagnostici, sia stato monitorato in questo caso il rischio;
- 2) Il monitoraggio non è facile, deve fare affidamento sulla alta professionalità di chi abbia gli strumenti per conoscere i segnali premonitori a livello verbale e comportamentale; questi segnali come insegna la scuola di Los Angeles (centro per la prevenzione del suicidio) possono essere forti e inequivocabili; la tragica esperienza delle carceri italiane (compresa Bologna in passato) ci fa concludere che troppo spesso sono stati ignorati segnali che non necessitavano di specialisti per essere decodificati;
- 3) La prevenzione del suicidio non può fare affidamento sulla estremizzazione di misure custodialistiche (guardare a vista 24/24 e sottrarre tutti gli strumenti utilizzabili per mettere in atto condotte suicidarie come le lenzuola) ma non si può neanche affidarsi alle impressioni degli avvocati o trascurare il fatto che una persona decida di non usufruire della ora d'aria; rifiutare l'ora d'aria può essere un fatto banale in un caso, ma può essere un segnale premonitore in un altro;
- 4) La persona detenuta è stata visitata dal presidio psicologico, dicono le cronache, ma questo presidio potrebbe essere potenziato con altre professionalità? Per esempio con mediatori culturali, considerato che alla Dozza la maggioranza dei detenuti è costituita da immigrati? Questa nostra osservazione ci pare in sintonia con quanto denunciato dai sindacati dei lavoratori penitenziari circa le carenze di personale e, in questo ambito, di varie figure professionali;
- 5) Ora non intendiamo indulgere in "tecnicismi"; spesso non sono i professionisti della prevenzione a salvare i detenuti dal suicidio ma i compagni di cella o anche gli stessi agenti penitenziari che sarebbe un grave errore demonizzare, a parte gli episodi in cui il loro comportamento non è stato corretto; diciamo che il "progetto prevenzione del suicidio" necessita del massimo di sinergie tra quanti hanno a cuore il ruolo che la Costituzione Repubblicana affida al carcere; né vi è alcun dubbio che un suicidio coincida col fallimento del dettato costituzionale che non è la afflizione della persona ma la sua risocializzazione;
- 6) Certamente la condizione di degrado della Dozza non può essere considerata, di per sé, "suicidogena"; rimane tuttavia un dato di fatto : è una struttura sovraffollata, con grave carenza di personale e che sarebbe doveroso dichiarare inagibile dal punto di vista della igiene edilizia; il silenzio delle istituzioni su questo dato di fatto contribuisce a creare un clima psicologico negativo tra la persone detenute; si tratta di una situazione che gli psichiatri definiscono di "doppio

messaggio”; il luogo simbolo del rigore della legge è una struttura abusiva dal punto di vista igienico-edilizio! Una miracolo “italiano” a cui il ministro di GG ha dato di recente una riverniciata inventandosi una capienza “tollerabile” maggiore di quella reale; peraltro : “tollerabile” per chi? Forse per chi non è “dentro”; in realtà noi che non siamo “dentro” pure non tolleriamo;

- 7) Ma la questione più importante, oggi, è: la persona che si è suicidata ha percepito una “intenzione” o un “programma” ispirato alla accoglienza e alla risocializzazione o ha percepito solo una realtà di tipo punitivo? Uno stalker compie atti violenti e riprovevoli e la “società” deve impedirgli di nuocere alle persone che lo circondano; ma si deve anche gestire un percorso di reinserimento; le cronache attribuiscono alla persona che si è suicidata un comportamento “ossessivo”; forse che un comportamento “ossessivo” merita solo di essere (necessariamente) contenuto e non anche “curato” ? Era stato proposto a questa persona di aderire ad un programma terapeutico per superare i suoi comportamenti lesivi della altrui libertà? Vogliamo fare un discorso analogo a quello che riguarda i sex-offenders, per i quali, non a caso sono state create sezioni speciali, certo con ottime intenzioni, speriamo anche con buoni risultati quando le istituzioni vorranno farli conoscere alla opinione pubblica.

Sembra che a volersi occupare di carcere si dia “fastidio” a qualcuno; bene è nostro dovere insistere; per questo per la morte di Vasile Maciucă avanza la istanza di costituzione di parte civile, istanza che vorremmo condividere con altre associazioni di volontariato.

Lo stalker, se Vasile lo è stato, deve essere messo in condizione di non nuocere agli altri, ma deve vivere, anche per farsi perdonare (se lo vorrà); la morte non gli consente il migliore dei riscatti: quello di poter chiedere scusa alle vittime quando avrà superato le sue ossessioni.

Vito Totire

Portavoce Circolo “Chico” Mendes

Presidente Centro per la alternativa alla medicina ed alla psichiatria F. Lorusso

Via Polese 30 40122-Bologna

Bologna, 12.2.2016